Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN UDINE NEL TEATRO

DELLA NOBILE SOCIETÀ

IN OCCASIONE DELLA FIERA

DI S. CATERINA

Musica del celebre Sig. Maestro

CAV. GIOACHINO ROSSINI

UDINE

NELLA TIPORGAFIA VENDRAME

M. DCCC, XXXIX.

PERSONAGGI

MUSTAFA', Bey, o Dey d'Algeri
Il Sig. Luigi Silingardi.

ELVIRA, moglie di Mustafà
La Sig. Virginia Boccomini.

HALY, capitano de' Corsari Algerini
Il Sig. Antonio Vergani.

LINDORO, giovine Italiano, schiavo favorito di Mustafà
Il Sig. Luigi Latuada.

ISABELLA, Signora Italiana
La Sig. Rosalia Gariboldi.

TADDEO, compagno d' Isabella
Il Sig. Angelo Boccomini.

C O R I.

Di Eunuchi del Serraglio
Di Corsari Algerini
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

La Scena si finge in Algeri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey: e a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà. All' intorno un coro di Turchi del Serraglio. Indi Haly. e poi Mustafà.

Coro Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.
Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.
Hal. Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.
Coro Qua le femmine son nate
Solamente per servir.
Hal. Il Bey. — Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...
Elv. E che ho da far? *esce Mustafà.*
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Must. Delle donne l' arroganza,
Il poter, il fasto insano
Qui da voi s' ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.
Hal. Su: coraggio, o mia signora;
E' un cattivo quarto d' ora.
Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Elv. Signor per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Must. Cara m' hai rotto il timpano;
Ti parlo schietto, e tondo.
Elv. Ohimè ...
Must. Non vò più smorfie:
Tutti col Coro. (Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d' una foglia
Va il mio / suo cor di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.
Must. Ritiratevi tutti. Haly, t' arresta:
Hal. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà e Haly.

Must. Il mio schiavo italian farai che tosto
Venga, e m' aspetti qui ... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla ... è male;
Tenerla ... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch' ella pigli costui per suo marito.
Hal. Ma come? Ei non è Turco.
Must. Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un turco è un partito assai comune;
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine;
Vò premiarlo così.
Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio:
M' intendi?
Hal. Signor sì ...

Must. Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
Hal. E che ci ho da far io?
Must. Tu mi dovresti
Trovar un' italiana. Ho una gran voglia
D' aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.
Hal. Io servirvi vorrei
Ma i miei Corsari ...
L' incostanza del mar ...
Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar. *si ritira nel suo appart.*
Hal. Non occorr' altro. *via.*

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Lin. Languir per una bella,
E star lontan da quella
E' il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah! quando fia, che io possa
In Italia tornar? ah! omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Son fatto schiavo, e dal mio ben lontano.
Must. Sei qui? Senti italiano,
Vo' darti moglie.

Lind. A me? Che sento! (oh Dio!)
Ma come?... in questo stato...
Must. A ciò non dei pensar. Ebben?
Lind. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?
Must. Bah! bah! in Italia
S' usa forse così? l' amor dell' oro
Non c' entra mai?
Lind. D' altri non so; ma certo
Per l' oro io nol potrei...
Must. E la bellezza?...
Lind. Mi piace: ma non basta...
Must. E che vorresti?
Lind. Una donna, che fosse a genio mio.
Must. Orsù: ci penso io. Vieni, e tu vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
Lind. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo.
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebber tante cose,
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.
Must. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amore?... ti consola:
Trovi tutto in questa sola;
E' una donna singolar.
Lind. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...
Must. E' tutta lei.
Lind. Due begli occhi.
Must. Son due stelle.
Lind. Chiome?...
Must. Nere.
Lind. Guance?...
Must. Belle.
Lind. (D' ogni parte io qui m' inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?
Must. Caro amico, non c' è scampo;

Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lind. (Ah mi perdo: mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
Sento amor che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)
Must. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni, che t' arresta?
Una moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà. *viano.*

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

I. Coro Quanta roba! quanti schiavi!
II. cor. Hal. Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?
I. cor. Non c' è male.
II. cor. Starà allegro Mustafà,
I. cor. Ma una bella senza eguale
E' costei, che vedi qua.
Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a Coro
E' un boccon per Mustafà
Isab. Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.
alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo.
Tad. Misericordia... ajuto... compassione...
Io son...
Hal. Taci poltrone.

Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isab. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia ... ajuto!

Isab. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... sì ... ma ...

Hal. Dimmi.

Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir!)

Isab. Son sua nipote.

Tad. Sì, nipote ... Per questo
Io devo star con lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque italiani?

Tad. Ci s' intende.

Isab. E men vanto.

Hal. Evviva! amici.
Evviva.

Isab. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer dove io mi sia.
D' una italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi,
Venga con me
Parte di voi, compagni,
L' altra al Bey fra poco
Condurrà questi due. Piova, o signora
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,
La stella, e lo splendor del suo serraglio.
via, con alcuni Corsari.

SCENA V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella ... siam giunti a mal partito.

Isab. Perchè?

Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?

Isab. E qual?

Tad. Serraglio!

Isab. Ebben?...

Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d' un Bey? d' un Mustafà?

Isab. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isab. Che ci ho da fare?

Tad. O povero Taddeo!

Isab. Ma di me non ti fidi?

Tad. Oh! veramente
Ne ho le gran prove.

Isab. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via: via: che serve;
Mutiam discorso.

Isab. No: spiegati.

Tad. Preso
M' hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo ...
Di quel Lindoro ... Io non l' ho visto mai.
Ma so tutto.

Isab. L' amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch' ei d' Italia è partito: ed ora ...

Tad. Ed ora
Se ne già la signora
A cercarlo in Gallizia ...

Isab. E tu ...

Tab. Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur ...

Isab. E adesso?...

Tad. E adesso
Con un nome secondo.

Vado in serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isab. Ai capriccj della sorte
Io so far l' indifferente,
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isab. Sciocco amante è un gran supplizio.
Tad. Donna scaltra è un precipizio.
Isab. Meglio un turco, che un briccone.
Tad. Meglio il fiasco che il lampione.

a 2.

Isab. Vanne al diavolo, in malora!
Più non vò con te garrir.
Tad. Buona notte: sì... signora,
Ho finito d' impazzir.
Isab. (Ma in man de' barbari... senza un amico
Come diriggermi?... Che brutto intrico.)
Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)
a 2 Che ho dà risolvere? che deggio far?
Tad. Donna Isabella?...
Isab. Messer Taddeo...
Tad. (La furia or placasi.)
Isab. (Ride il babbeo.)
a 2 Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti,
Con gran piacer ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.
Tad. Ma quel Bey, signora,
Un gran pensier mi dà.
Isab. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà. *via.*

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Haly e Lindoro.

Hal. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil signora?
Lind. Non voglio moglie, io te l' ho detto ancora.
Hal. Ma già non c' è riparo. Sposo e sposa
Vuol che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Lind. Che strano umor! Che tirannia da matto!

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Must. Ascoltami, italiano,
Un Vascel Veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di qua partir. Vorresti
In Italia tornar?
Lind. Alla mia patria?...
Ah! qual grazia, o Signor!... Di più non chiedo.
Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.
Lind. (Che deggio dir.)
Must. Con essa avrai tant' oro
Che ricco ti farà.
Lind. Giunto, che io sia
Nel mio paese... Allor... forse sposare
Io la potrei...
Must. Sì: sì, come ti pare.
Va intanto del Vascello
Il Capitano a ricercare. *Lind. via.*

SCENA VIII.

Haly e detto.

Hal. Viva: viva il Bey.
Must. E che mi rechi Haly?
Hal. Liete novelle.

Una delle più belle
Spiritose Italiane.

Must. Ebben?...

Hal. Quà spinta
Da una burrasca...

Must. Sbrigati...

Hal. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.

partono con le guardie.

SCENA IX.

Elvira, indi Lindoro.

Lind. Madama è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?...

Elv. Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.

Lind. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo?
Affrettiamci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica. A destra un soffà pel Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femmine del Seraglio.

Mustafà seduto. All' intorno Eunuchi, che cantano il Coro, indi Haly.

Coro Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.

Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola del gran Mustafà.

Hal. Sta quì fuori la bella Italiana...

Must. Venga... venga...

Coro Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.

Isab. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, che io so far.)

Must. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m' incontra... m' innamora
Ma bisogna simular.)

a 2 Isab. In gabbia è già il merlotto,
Ne più mi può scappar.

Must. Io son già caldo, e cotto
Ne mi so più frenar.

SCENA XII.

Taddeo rispingendo Haly, che vuole traten. e detti.

Tad. Vo' star con mia nipote,
Io sono il signor zio.
M' intendi? Sì son io,
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Ohimè... qual confidenza!..
Il Turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?

Hal. Signor quello sguajato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella
Senti, che bagatella?

Isab. Egli è mio zio.
Must. Cospetto!
Haly, lascialo star.
Isab. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.
Must. Non so che dir, me stesso
Cara, mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, e detti.

Lind. Pria di dividerci da voi, signore,
Elv. Veniamo a esprimervi il nostro core,
Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel!)
Lind. (Che miro!)
Isab. (Sogno?)
Lind. (Deliro?
Quest' è Isabella!)
Isab. (Questi è Lindoro.)
Lind. (Io gelo.)
Isab. (Io palpito.)
a 2. Che mai sarà?
Amore ajutami per carità?
Elv. e Hal. (Che cosa è stato?
Must. e Tad. (Che cosa avete?
a 4. Confus$^{a}_{o}$ e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete?
Non so comprendere tal novità
Lind. e Isab. (Amore ajutami per carità.)
Isab. Dite: chi è quella femmina?
Must. Fu sino ad or mia moglie.
Isab. Ed or?..
Must Il nostro vincolo,

Cara, per te si scioglie;
Questi, che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.
Isab. Col discacciar la moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa.
Must. Ma questa non è cosa,
Isab. Resti colui mio schiavo.
Must. Ma questo non può star.
Isab. Andate dunque al diavolo
Voi non sapete amar.
Must. Ah! nò... m' ascolta... acchetati
(Colei mi fa impazzir.)
gli altri (Ah! di Leone in Asino *ridendo.*
Lo fa costei cangiar.)
Isab. e Elv. Nella testa ho un campanello
Che suonando fa dindin.
Must. Come scoppio di cannone
La mia testa fa bumbù.
Tad. Sono come una Cornacchia
Che spennata fa crà crà.
Lind. Nella testa un gran martello
Hal. Mi perquote, e fa tac ta.
Tutti Va sossopra il $^{\text{suo}}_{\text{mio}}$ cervello
del Coro Sballordito in tanti imbrogli
Qual vascel fra l' onde, e scogli
Io stò (
Ei stà (presso a naufragar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell'Atto primo.

Elvira, Haly, e Coro di Eunuchi.

Coro Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto:
Glie l' ha fatta come va.
Hal. L' Italiana è franca e scaltra.
Elv. Hal. La sà lunga più d' ogni altra.
a 2. Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cucchi, ed ei no 'l sà.
Coro Questa volta amor l' ha colto;
Glie l' ha fatta come va.
Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e si improvviso?
Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. Amici, andate a dir all' Italiana.
Che io sarò tra mezz' ora
A ber seco il caffè!
Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.
Hal. Ma non crediate
Così facil l'impresa. E' finta...
Elv. E' scaltra
Più assai che non credete.
Must. Ed io sono un baggian? sciocche che siete.
Dallo schiavo Italian, ho già scoperto

L' umor di lei. Haly vien meco, e voi
Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.
Hal. E' bella assai. *via tutti.*

SCENA III.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Must. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana... Il mio puntiglio
Con questa signorina
E' tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! signor Mustafà.
Must. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d' un innocente.
Io non v' ho fatto niente...
Must. Ma spiegati... cos' hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell' amico del palo.
Must. Ah!... ah... capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...
Must. Non dubitar. Ei viene
D' ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan...
Tad. Grazie, obbligato.

Haly mette l' abito turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

Coro Viva il grande Kaimakan
Protettor di Mussulman.
Colla forza dei leoni
Coll' astuzia dei serpenti

Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti.
Protettor dei Mussulman
Viva il grande Kaimakan.

Tad. Kaimakan! io non capisco niente.
Must. Vuol dir Luogotenente.
Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m' ha destinato?
Must. Appunto, amico mio.
Tad. Grazie, obbligato.
(O povero Taddeo.) Ma io... signore..
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un' asino. V' accerto,
Che so leggere appena.
Must. Ebben che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.
Tad. (Messer Taddeo, che bell' impiego è questo.)
Ho un gran peso nella testa;
In quest' abito m' imbroglio,
Se vi par la sousa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell' onore che mi fa.
(Egli sbuffa!... Ohimè!... che occhiate!)
Compatitemi... ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.)
(Qua bisogna far un conto,
Se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto?... è mio dovere
Di portargli il candeliere.
Ah! Taddeo, che bivio è questo,
Ma quel palo?... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto,
Non vi voglio disgustar.
Coro Viva il grande Kaimakan
Protettor dei Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... quanti onori!...
Mille grazie miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel ch' io posso.
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant' era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.) *via.*

SCENA IV.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l' ingresso a varie stanze.

Isabella innanzi ad uno specchio grande portatile; che finisce di abbigliarsi alla turca. Elvira, poi Mustafà, Taddeo, e Lindoro.

Isab. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il signor Mustafà.
Ehi... Schiavi... Chi è di là?
Lind. Che vuol signora?
Isab. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar?... Caffè.
Lind. Per quanti?
Isab. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
Isab. Da solo a sola?...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora...
Isab. Andate... andate...
Arrossisco per voi.
Elv. Ah se sapeste,

Che razza d' uomo è il mio.
Più piacergli mi studio,
Più disprezzo dimostra.

Isab. Finchè fate così la colpa è vostra.

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isab. Io: io v' insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù. Fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi, e poi
Vedrete come a Mustafà
Farò drizzar la testa. *via.*

Elv. Qual donna è questa.

SCENA V.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.

Must. Io non resisto più: quest' Isabella
E' un' incanto; io non posso
Star più senza di lei...
Andate... conducetela.

Lind. Vò tosto.
(Così le parlerò.) *entra.*

Must. Vanne tu pure...
Fa presto ... va ... che fai!...

Tad. Ma adesso ... or' io,
Deh son Kaimakan ... vede ...

Must. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella ... Isabella ... (Oh che mestiere!)

Lind. Signor la mia padrona
A momenti è con voi.

Must. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)

Lind. (In confidenza, acceso
E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Must. (Ho inteso)
Senti, Kaimakan, quando io starnuto

Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Tadei, a qual cimento ...
A qual passo sei giunto!...

Must. Ma che fa questa bella?

Lind. Eccola appunto.

Must. Vi presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isab. Kaimakan? a me t' accosta,
Il tuo muso è fatto apposta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad, Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore,
Hai capito? Questo core
Pensa addesso come sta.

Lind. Osservate quel vestito *à Must. in dis.*
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sa.

Isab. Ah! mio caro.

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo.

Isab. Lin. Viva.

Tad. (Crepa.)

Must. Eccì ...

Tad. (Fo il sordo.)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende; e ancor qui sta.)

Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppia:
Non mi move via di qua.)

Isa. Lin. L' uno spera, e l' altro freme
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider ci farà!)

Isab. Ehi!... Caffè ...

Lind. Siete servita.
due Mori portano il caffè.

Isab. Mia signora, favorite. *va a levar Elvira.*
E' il marito che v' invita:
Non vi fate sì pregar.
Must. (Cosa viene a far costei?)
Isab. Colla sposa sua gentile...
Must. (Bevo tosco... sputo bile.)
Isab. (Non starnuta certo adesso.)
Lind. (E' ridicola la scena.)
Must. (Io non so più simular.)
Isab. Via guardatela...
Must. (Briccona!) *sotto voce ad Isab.*
Isab. E' sì cara!..
Must. (E mi canzona!)
Elv. Un' occhiata.
Must. Mi lasciate.
Lind. Or comanda?..
Isab. Compiacenza...
Elv. Sposo caro...
Isab. Buon padrone...
a 4 Ci / La dovete consolar.
Must. Andate alla malora,
Non sono un babbuino...
Ho inteso mia signora,
La noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi so frenar.
Tutti Sento un fremito... un foco... un dispetto...
Agitat o / a confus o / a ... fremente...
Il mio core... la testa... la mente...
Delirando... perdendo si và.
In sì fiero contrasto, e periglio
Chi consiglio, conforto mi dà.

SCENA VI.

Piccola Sala come alla Scena prima dell'Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d' una Italiana... Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese.
Ma và ben, ch' egli impari a proprie spese.
Le femmine d' Italia
Son disinvolte, e scaltre,
E sanno più dell' altre
L' arte di farsi amar.
Nella galanteria
L' ingegno han raffinato:
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar. *via.*

SCENA VII,

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle mani del Bey?
Lind. Questa è la trama,
Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
Tad. Non vuoi?... per bacco!
Già saprai chi son io.
Lind. Non siete il signor zio?
Tad. Ah! ah! ti pare?
Lind. Come?.. come!..
Tad. Tu sai quel che più importa,
E ignori il men? D' aver un qualche amante
Non t' ha mai confidato la signora?
Lind. So, che un amante adora, e per lui solo
Ch' ella...

Tad. Ebben. Sono quell' io.
Lind. Me ne consolo,
(Ah, ah)
Tad. Ti giuro, amico,
Che questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, te 'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma addesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
Lind. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA VIII.

Mustafà e detti.

Must. Orsù; la tua nipote con chi crede
D' aver che far? Preso m' avria costei
Per un de' suoi babbei?
Lind. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate?
Must. Dici davver?
Lind. Sentite in confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d' amor.
Must. D'amor?
Tad. E quanto!
Lind. Che si crede altrettanto
Corrisposta.
Must. Oh, sì, sì.
Lind. Ma dove andate?

Must. Da lei.
Tad. No, no: aspettate.
Lind. Sentite ancora.
Must. Ebben?
Lind. Mi ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti e suoni,
E al tremolar dell' amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.
Must. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia Pappataci.
Che vuol poi significar.
Lind. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questa titol singolar.
Tad. Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci
Siamo la: che ve ne par?
Must. L' Italiane son cortesi,
Nate son per farsi amar.
Tad. (Se mai torno a' miei passi,
Lind. *a 2* (Anche questa è da contar.)
Must. Pappataci...
Lind. E' un bell' impiego.
Tad. Assai facil da imparar.
Must. Ma spiegatemi vi prego:
Pappataci, che ha da far?
Lind. (Fra gli amori e le bellezze,
Tad. (Fra gli scherzi, e le carezze,
(Dee dormir, mangiare e bere,
(Ber, dormir, e poi mangiar.
Must. Bella vita!... oh che piacere!
Io di Più non so bramar. *via tutti.*

SCENA X.

Appartamento magnifico come alla Scena V.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella.
Lind. E gli ottiene senz' altro.
Tad. Ah! saria bella,
Ma con qual mezzo termine?
Lind. Per fare
La cerimonia.
Tad. Ih... Ih... Ih...
Lind. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verran sopra il vascello.
Tad. Ih... Ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
Lind. N' ero sicuro.
Tad. Quanto è brava costei!
Lind. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.
Coro Pronti abbiam ferri, e mani
Per fuggir con voi di quà,
Tutti i sforzi saran vani
Che può fare Mustafà.
Isab. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè vidi, Taddeo! può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, *a Lin.*
Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor dagli altri apprendi

A mostrarti italiano, e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t' insegni ad esser forte.
Pensa all' amore, e intrepido
Il tuo dover adempi,
Vedi come quest' anima
Addita a te gli esempi
D' ardir, e di valor.
Sciocco? tu ridi ancora? *a Taddeo.*
Vanne mi fai dispetto.
Caro ti parli in petto *a Lindoro.*
Amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento
Coro Andiam. Di noi ti fida.
Isab. Vicino è già il momento...
Coro Dove a te par ci guida.
Isab. Se poi va male il gioco...
Coro L' ardir trionferà.
Isab. Qual piacer fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene,
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)
Coro Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà. *via.*

SCENA XII.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...
Must. Kaimakan...
Tad. Signore.
Must. Tua nipote dov' è?
Tad. Sta preparando
Quello, ch' è necessario

Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.

Must. E d' onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

Tad. E' l' amor, che la sprona.

Must. Oh! benedetta.

SCENA XIII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lind. Dei Pappataci s' avanza il Coro,
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciamo l' aria eccheggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pancie piene
Fanno conoscere che vivon bene.

Lin. Tad. (Ih ... ih ... dal ridere sto per schiattar.)

Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto,
Se d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca
Getta il turbante; metti parrucca,
Leva quest' abito, che fa sudar.
(*levano il turbante a Mustafà, e l' abito, e gli mettono in testa una parrucca, e l' abito di Pappataci.*

Must. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih ... ih ... dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XIV.

Isabella e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.

Ma bisogna, che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.

Must. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.

Coro Bravo: ben: così si fa.

Lind. State tutti attenti, e cheti
A te: (1) leggi: E tu (2) ripetti

(1) *a Tad. dandogli un foglio da leggere.* (2) *a Must.*

Tutto quel, ch' ci ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder,

Tad. legge, e Must. ripete tutto verso per verso.

Di sentir, e non sentir,
Per mangiar, e per goder
Di lasciare e fare e dir
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben. Così si fa.

Tad. Giuro inoltre all' occasion *leggendo c. sop.*
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento
Più non m' abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben. Così si fa.

Lind. Qua la mensa.

si porta un tavolino con vivande e bottiglie.

Isab. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

Coro Lascia pur, che gli altri facciano,
Tu qui mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società.

Tad. Must. Buona cosa è questa qua.

Isab. Or si provi il candidato.
Caro...

Lind. Cara...

Must. Ehi !... che cos' è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?

Io t' issegno. Bada a me.

Isab. (
Lind. (Vieni, o car$^{o}_{a}$
Tad. Pappataci.

mangia di gusto senza osservar gli altri.

Isa. Lin. Io t' adoro.
Tad. Mangia, e taci.
Must. Basta: basta: Ora ho capito.
Saper far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lind. Che scimunito!
Me la godo per mia fe.
Isab. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a pie.

SCENA XV.

Comparisce un vascello, che si accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei che cantano il

Coro Son l' aure feconde, tranquille son l' onde,
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.
Lind. Andiam, mio tesoro.
Isab. Son teco Lindoro.
a 2 C' invitano adesso la patria, e l' amor.
Tad. Lindoro!...che sento? quest' è un tradimento.
Gabbati e burlati noi siamo, o signor.
Must. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei...
Must. Mangia, e taci.
Tad. Ma voi...
Must. Lascia fare.
Tad. Ma io...
Must. Lascia dir.
Tad. Ohimè!!.. che ho da fare? restare, o partir?
V' è il palo, se resto: se parto il lampione.
Lindoro, Isabella. Son qua colle buone.
A tutto m' adatto: non so più che dir.
Isab. Lind. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA:

Elvira, Haly, Mustafà, e Coro d'Eunuchi.

Hal. Mio Signore.
Elv. Mio marito.
Hal. Elv. Cosa fate?
Must. Pappataci.
Hal. Elv. Non vedete?
Must. Mangia, e taci.
Di veder, e non veder?
Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
Elv. Hal. Egli è matto.
Isab. Lin. Tad. Il colpo è fatto,
Tutti eccetto Mustafà.
L' Italiana se ne va.
Must. Come... come... ah traditori.
Presto Turchi... Eunuchi... Mori.
Elv. Hal. Son briachi tutti quanti.
Must. Questo scorno a Mustafà?
Coro Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato qui cadrà.
Must. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia, non più Italiane.
Torno a te, Deh! mi perdona...
Elv. (Amorosa, docil, buona
Hal. (Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni,
Buon viaggio stien bene,
Possiamo / Potete contenti lasciar quest' arene.
Timor! nè periglio per voi / noi più non v' ha.

La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi, ed altieri,
Che à tutti, se vuole, la Donna la fa.

FINE.